

A PROPOSITO DI UNA CONSERVA D'ACQUA DISEGNATA DA SANGALLO IL GIOVANE (*)

In questa sede sarà preso in esame un disegno autografo dell'architetto Antonio il Giovane da Sangallo (Firenze 1484-Roma 1546), conservato nell'Archivio degli Uffizi di Firenze¹⁾, e considerato per la prima volta nel Catalogo a stampa dei disegni di architettura raccolti nella stessa Galleria²⁾. Il foglio è stato in seguito ripreso da M. Pallottino nella sua monografia su Tarquinia etrusca³⁾ e, di recente, esaminato più dettagliatamente da O. Vasori, nell'ambito di una ricerca inerente ad alcuni disegni di antichità etrusche custoditi agli Uffizi⁴⁾.

L'attenzione rivolta allo schizzo cinquecentesco da parte di G. Miarelli Mariani, ha contribuito a far sì che alcuni studiosi che operano nel territorio a cui il documento si riferisce⁵⁾, si interessassero al disegno, in modo seppur non approfondito, comunque tale da impostare una <<questione>> ancora densa di interrogativi; la presente ricerca rappresenta un primo sommario tentativo di riordino delle varie testimonianze concernenti il documento, almeno di quelle che sono oggi a nostra conoscenza.

Il disegno del Sangallo, già ad una prima osservazione, può considerarsi distinto in due parti: a sinistra, è rappresentata la pianta schematica di una conserva d'acqua situata, a detta dello scritto posto subito al disopra di essa (<<*Conserva daqua, Tarquinia*>>), nell'area ivi denominata <<Tarquinia>>, oggi comunemente identificata con la località <<La Civita>>, sede dell'antica città etrusca e romana⁶⁾; a destra, invece, è presente una

(*) Nel presente lavoro abbiamo esaminato in modo preliminare il disegno cinquecentesco di Sangallo il Giovane e considerato alcune fonti ad esso collegabili, in modo da offrire un primo inquadramento generale sulle problematiche che ne scaturiscono. Ringrazio il Prof. G. Miarelli Mariani per la gentile disponibilità sempre dimostrata e per aver fornito alcuni dati utili ai fini della ricerca; particolare interesse nei confronti di questo studio e delle problematiche annesse è stato sin dall'inizio manifestato da Bruno Blasi, cui va la mia stima. Preziose considerazioni sono state espresse da Fabio Barilari in merito alle caratteristiche architettoniche della pianta del Sangallo. Ringrazio inoltre per la collaborazione Marzia Maglio.

¹⁾ Nella raccolta degli Uffizi si conserva una cospicua serie di disegni di Sangallo il Giovane, che documenta gran parte della sua attività professionale.

²⁾ Ministero della Pubblica Istruzione, Indici e Cataloghi III, (Nerino Ferri), *Disegni di Architettura esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze*, Roma 1885, p. 216.

³⁾ M. Pallottino, *Tarquinia*, Monumenti Antichi dei Lincei XXXVI, 1937, col. 92, fig.13.

⁴⁾ O. Vasori, <<Disegni di antichità etrusche agli Uffizi>>, *Studi Etruschi* XLIII, 1979, p. 139 sgg., fig.7; IDEM, <<I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi>>, *XENIA, Quaderni*, n. 1, 1981, pp. 143-144.

⁵⁾ In particolare: AA.VV., <<Una monumentale conserva d'acqua presso la Civita>>, *Quaderno del IX settore G.A.R. Tarquinia*, 1974, pp.6-7; B. Blasi, <<Il Castello di Corneto e il suo monumento maggiore>>, *Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia*, 8, 1979, p. 14, tav. II.

⁶⁾ L'area ha sempre mantenuto in passato il nome di Tarquinia (Tarquinio, la Tarquinia, tenuta Tarquinia, etc.); nel medioevo il toponimo fu conservato dalla parrocchia di S. Maria in Tarquinio (vd. con bibliografia: Pallottino, *op.cit.*, alla nota 3, col. 19).

topografia approssimativamente delineata, tramite un'unica linea continua, che costituisce a tutt'oggi l'immagine più antica dell'area urbana della vecchia Tarquinia.

Dal Catalogo manoscritto dell'Archivio degli Uffizi, il disegno in oggetto (n.1222A) è descritto come <<schizzo topografico della Città e Castello di Tarquinia, con indicazioni, e pianta rettangolare con portico della conserva d'acqua in Tarquinia>> e le sue dimensioni sono definite in mm. 151x211⁷⁾.

La scelta di riprodurre una struttura del genere (di età classica o medioevale) rientra nel quadro delle attività svolte dal Sangallo, soprattutto nella prima fase della sua opera di architetto. I primi decenni del XVI secolo, che coincidono con un periodo di frequente presenza nel viterbese⁸⁾, vedono infatti l'artista fiorentino dedicarsi con particolare interesse allo studio degli antichi monumenti, come d'altronde era d'uso tra gli architetti del Rinascimento, eseguito attraverso un rilievo di grande obiettività e chiarezza.

La pianta della conserva disegnata dal Sangallo presenta una forma rettangolare, internamente suddivisa in venti ambienti uguali di forma quadrata (campate) separati da 12 grandi pilastri a sezione cruciforme. Le dimensioni della struttura sono indicate da un appunto situato nella parte interna dell'angolo superiore sinistro, da cui si apprende la misura del lato di ogni ambiente (<<palmi 16>>) e la dimensione dei pilastri (palmi <<4>>, indicazione subito a destra della precedente), valida sia per quelli centrali che per quelli addossati al muro perimetrale: è certo che le misure indicate nel disegno siano riferite al palmo romano, che equivale a 22,34 cm.

In seguito a semplici calcoli, è quindi possibile risalire alle probabili dimensioni della conserva, che risultano piuttosto notevoli: il lato maggiore esterno si aggirerebbe, secondo il disegno, intorno ai 108 palmi (circa 24,12 m.), mentre quello minore intorno agli 88 palmi (circa 19,65 m.).

Le misure più sicure sono quelle interne, sebbene da considerarsi con cautela, sia per le approssimazioni di calcolo e sia per le incertezze legate al problema della ricostruzione della struttura: le singole campate quadrate misurano 16 palmi di lato (3,57 x 3,57 m.), mentre i pilastri che suddividono tali campate misurano, come già noto, 4 palmi di lato (0,89 m.). Il lato maggiore interno risulta così lungo 100 palmi (22,34 m., in quanto va dimezzata la dimensione del pilastro addossato all'angolo), il lato minore, invece, 80 palmi (17,87 m.).

⁷⁾ Disegno a penna su carta bianca (dal Catalogo manoscritto). Un contributo utile alla datazione del disegno potrebbe essere il ricorso all'analisi della filigrana cartacea, seppur non sempre attendibile: su un analogo problema di cronologia v. G. Miarelli Mariani, <<Le mura di Tarquinia in un'inedita planimetria cinquecentesca>>; *Bollettino della Soc. Tarqu. Arte e St.*, 17, 1988, pp. 119-126).

Dall'osservazione degli elementi strutturali raffigurati nella pianta si possono esprimere alcune considerazioni utili per la formulazione delle ipotesi inerenti alla ricostruzione architettonica dell'opera, la cui effettiva realizzazione sembra confermata da fonti letterarie del secolo scorso, che più avanti andremo ad esaminare.

Un primo aspetto che possiamo rilevare riguarda l'ampiezza delle strutture portanti, che appaiono nel disegno piuttosto massicce, il che può trovare una duplice giustificazione: da una parte, infatti, i muri perimetrali dovevano probabilmente sostenere le forti spinte orizzontali provocate dal peso del volume dell'acqua contenuto, e dall'altra, ipotesi forse avvalorata dalla presenza di una serie di contrafforti tendenti ad irrobustire la struttura, dovevano contenere la spinta delle eventuali volte degli ambienti perimetrali interni.

Altro elemento interessante è rappresentato dalla grossa sezione cruciforme dei pilastri interni, che può sembrare eccessiva (circa 1/4 della luce libera della volta) visto che i pilastri avrebbero dovuto sostenere esclusivamente i carichi della copertura (serie di volta a crociera?): questo può far presumere la presenza di un prolungamento superiore della costruzione, il cui ulteriore peso avrebbe giustificato il sovradimensionamento della struttura portante (a un secondo piano della cisterna fanno accenno infatti alcune fonti a nostra disposizione).

I segni ad arco presenti su tutto il muro perimetrale interno, potrebbero lasciar pensare in un primo momento al tipo di copertura adottata; in realtà, la presenza di quei dentelli sul secondo arco in basso a destra e il tratto più marcato (a volte il segno è ripassato) con cui gli archi sono disegnati, rispetto alle linee continue su cui sono <<impostati>>, sono due elementi che fanno pensare che l'autore volesse invece evitare che quei tratti fossero scambiati per una pura proiezione a terra delle volte, ed evidenziare invece il loro essere elementi architettonico-strutturali della pianta.

D'altra parte questa configurazione architettonica interna potrebbe trovare ragion d'essere nelle esigenze statiche cui è soggetto il fabbricato: muri così arcuati tra i pilastri, infatti, avrebbero potuto lavorare come volte a botte che, soggette ad un determinato carico, vanno a ripartire questo sui due muri portanti su cui sono impostate. Nel caso specifico, questa particolare conformazione delle pareti faceva, quindi, confluire il peso dell'acqua in modo più specifico sui pilastri interni, esternamente rinforzati dai contrafforti.

⁸⁾ Numerosi sono gli interventi dell'architetto, più o meno impegnativi, documentati nella Tuscia (Cellere, Capodimonte, Montefiascone, Caprarola, Castro, Civitavecchia, Nepi, etc.), riferiti a vari periodi della sua attività.

Per quanto riguarda la copertura interna, si possono ipotizzare diverse soluzioni ma, tra le più probabili, per la presenza dei pilastri che distinguono l'ambiente in campate, troviamo i due tipi di volta, a crociera e a vela.

I contrafforti esterni, allineati nel disegno ai pilastri interni in modo regolare su tutti e quattro i prospetti, e il rilievo netto del profilo perimetrale esterno, fanno supporre che al momento della realizzazione del disegno da parte del Sangallo, la conserva fosse visibile almeno parzialmente dall'esterno o comunque, si trovasse in posizione tale da consentire una sommaria ricostruzione generale della pianta.

Inoltre, l'aver l'artista così dettagliatamente raffigurato il vano interno della conserva, è elemento certo per affermare che esso fosse raggiungibile, come è d'altronde attestato fino al secolo scorso⁹⁾.

Nella parte destra del foglio, è invece riportata una planimetria, in evidente relazione con la conserva già descritta, che sembra assumere valore esplicativo ai fini della localizzazione del monumento a fianco riprodotto.

Lo schizzo topografico traccia il perimetro naturale del pianoro della Civita, come chiarito dal termine <<Rip>> (ovvero <<ripa>> calcarea), situato lungo la linea di delimitazione del rilievo. L'area così delineata, che equivale in superficie a circa 150 ettari, viene a comprendere gli attuali Piani di Civita e della Regina in basso nel disegno, l'altura isolata della Castellina in alto (qui denominata <<Castello di Tarquino>>) e il Poggio di Cretoncini a sinistra.

Sotto la topografia della Civita è una scrittura dello stesso disegnatore, relativa al posizionamento geografico del luogo sopra rappresentato¹⁰⁾: <<La città di Tarquinia si è presso a Corneto uno miglio et mezzo et apresso alla Marta fiume miglio e mezzo, diverso Roma centunmiglio, in su uno monte che ha le ripe più che 3/4 et uno castello in su uno monticello spicato dalla città quale è contrarixonte. Si chiama el castello di Tarquinio e la città la civita>>.

Sulla stessa planimetria sono riportate alcune precisazioni topografiche come <<La città>>, che indica l'area perimetrata coincidente con la Tarquinia etrusca, o il <<Castello di Tarquino>>, riferito all'altura isolata oggi comunemente denominata <<la Castellina>>, sede nel medioevo di un fortilizio appartenuto alla famiglia Vaccari e distrutto dai cornetani nel 1307.

⁹⁾ E' presumibile che l'ingresso all'ambiente interno fosse posto in alto, onde evitare che sulle pareti si determinassero dei punti deboli, in una struttura come quella in oggetto, costantemente sottoposta ad un carico notevole per il peso dell'acqua; inoltre, un ingresso laterale avrebbe forse fatto sorgere problemi di tenuta stagna.

¹⁰⁾ Ringrazio la sig.ra Lidia Perotti per le trascrizioni delle note presenti sul disegno.

Ma l'indicazione più evidente, alla quale lo stesso schizzo topografico sembra quasi finalizzato, compare subito al disotto del <<Castello di Tarquino>>: il disegnatore, infatti, mediante una forte marcatura, risalta il collegamento esistente tra una propaggine dell'area della <<città>> (Pian della Regina) e l'antistante poggio, situato a sinistra nella topografia (Poggio di Cretoncini).

Se confrontiamo il disegno con una moderna carta topografica che raffigura la stessa zona della Civita, notiamo che questo punto è ancora oggi facilmente individuabile: il Sangallo, infatti, segnala con chiarezza il passaggio presente lungo la sella che divide le due parti - il Pian della Regina e il Poggio Cretoncini - che risulta sul disegno stesso essere raggiunto da una strada, il cui andamento è rappresentato sull'altura di sinistra.

Vicino alla marcatura in questione compaiono due appunti ad essa relativi: il primo, costituito dal solo termine <<muro>>, è posto subito al di sotto del punto indicato, mentre il secondo - più articolato - si trova a sinistra dello stesso, sopra l'area di Cretoncini. Quest'ultima nota fa luce sulle ragioni per le quali il disegnatore evidenzia quel luogo: <<In questo monte (ossia la Civita) si passava per uno muro con uno ponte>>, il che testimonia la presenza di un'opera artificiale particolarmente degna di considerazione.

Il Sangallo sembra riferirsi ad una costruzione sopraelevata necessaria al raggiungimento della città antica, da parte di coloro che, provenendo da nord, percorrevano la strada che dalla valle del fiume Marta risaliva i versanti fino alla Civita¹¹⁾.

Attualmente questo percorso è in parte ricalcato da una carrareccia, riassetata ad opera del locale Consorzio di Bonifica e denominata <<strada di Poggio Gallinaro>>, utilizzata dagli agricoltori per raggiungere le varie quote di terreno situate nei suoi pressi; lo stesso tratto di strada permette di arrivare alla Civita, malgrado il più delle volte si preferisca per comodità percorrere la parte opposta della stessa carrareccia che si congiunge alla moderna Aurelia-bis, e che consente l'accesso alla stessa zona da est.

Sopralluoghi condotti dallo scrivente nel punto indicato nel disegno, hanno verificato la presenza di una possente opera di collegamento tra le due alture, che attraversa in modo ortogonale la stretta sella che le divide.

Nella visione attuale, la struttura antica si presenta come un viadotto sul quale corre la <<strada di Poggio Gallinaro>>, e che consente alla stessa di proseguire senza risentire del forte dislivello presente in quel punto, determinato dall'andamento della sella.

L'opera risulta in buona parte coperta da depositi recenti di terreno, accumulatisi soprattutto ai lati presumibilmente durante i lavori agricoli praticati nei campi circostanti

¹¹⁾ Ancora oggi sono visibili, in particolare presso il Casale detto <<della Civita>>, alcuni tratti di questo antico percorso.

e in seguito alla ristrutturazione della strada consorziale; solo lungo il lato settentrionale del viadotto è possibile vedere, fra la fitta vegetazione di tipo arbustivo, alcuni tratti sconnessi di una lunga muratura assai imponente, il cui andamento corre parallelamente alla strada. Il muro in questione nei tratti ove è possibile osservarlo, è realizzato in opera quadrata, con blocchi regolari di calcare di forma parallelepipedica disposti per tela e per taglio, in uno schema piuttosto regolare.

Il lato meridionale del viadotto, e quindi il muro che correva lungo questa parte, risulta invece, in parte forse distrutto, e comunque sepolto da un potente accumulo di terreno disposto a scarpata.

Nel suo insieme, la struttura assume le forme di una antica costruzione viaria, forse di epoca etrusca¹²⁾, costruita a sostegno di un importante percorso che, partendo dal settore settentrionale della città, dove in passato fu individuato un accesso¹³⁾, proprio nelle immediate vicinanze del viadotto, si allontanava dalla città dirigendosi verso nord, oltrepassando la valle del fiume Marta.

Interessante presenza, ai lati della costruzione viaria, quella di alcuni bottini ancora colmi d'acqua, sicuramente di epoca antica. La notevole quantità di acqua testimoniata in questo luogo anche dagli affioramenti diretti sul terreno, è tale da far pensare all'esistenza di un'importante sorgente: non è escluso che proprio in questo punto abbia avuto origine l'acquedotto che dal medioevo, probabilmente fino al secolo scorso, trasportava le acque dalla zona della Castellina a Corneto, attraverso una condotta in parte sotterranea ed in parte costruita¹⁴⁾.

Il viadotto antico era già noto almeno dal secolo scorso: l'architetto A. Canina, infatti, nell'ambito di uno studio generale sulla topografia dei principali centri etruschi, realizzò una mappa della Tarquinia etrusca¹⁵⁾ dove vennero riportate le principali testimonianze archeologiche fino allora conosciute, che lo stesso autore ebbe modo in parte di visitare.

Sulla carta egli rappresentò la nota carrareccia e riportò in coincidenza della sella, nello stesso punto ove si è individuata la costruzione, in corrispondenza del lato meridionale del passaggio attualmente interrato, la dicitura di <<via sostrutta>>, mentre,

¹²⁾ Sulla base dell'opera muraria, spesso identica ad alcuni tratti delle mura urbane etrusche. Il Canina considerava l'opera di epoca imperiale, in quanto asservente le terme dette <<Tulliane>>.

¹³⁾ P. Romanelli, <<Tarquinia - Scavi e ricerche nell'area della città>>; *Notizie degli Scavi* 1948, in particolare pp. 198-199.

¹⁴⁾ Un'ipotesi affascinante relativa ad un acquedotto sotterraneo che trasportava le acque da Poggio della Sorgente al centro dell'attuale Tarquinia, è stata recentemente formulata in un lavoro realizzato da alunni ed insegnanti della Scuola Media Statale <<E. Sacconi>> di Tarquinia: M. Gori (a cura), *L'acquedotto antico, verifica di un'ipotesi*, Tarquinia 1991.

¹⁵⁾ A. Canina, *L'antica Rtruria marittima*, Roma 1849, tavole del vol. II.

sul lato opposto - quello settentrionale - riportò in senso perpendicolare alla strada la scritta <<arco>>. Se la prima definizione conferma la presenza di una costruzione diretta a facilitare il transito, la seconda aggiunge un ulteriore elemento alle caratteristiche architettoniche della struttura.

Nel capitolo esplicativo relativo alla detta tavola, inerente alla città antica di Tarquinia, lo stesso autore scrive¹⁶⁾: <<*Tale arco (quello indicato sulla mappa) vedesi praticato lungo un muro di sostruzione, fatto evidentemente per sostenere una via che metteva nella parte orientale della città dai colli che esitono verso il lato settentrionale e che ora sono denominati di S. Spirito. Ed anche sembra che la medesima opera servisse nello stesso tempo a sostenere la condotta delle acque necessarie all'uso della città antica, le quali solo si trovano avere le sorgenti verso la medesima parte settentrionale, come lo dichiara l'uso che tuttora ne viene fatto per la città di Corneto con il mezzo di un lungo acquedotto che ha principio dallo stesso luogo*>>.

Questo passo rappresenta una ulteriore prova a favore delle precedenti considerazioni: se da una parte, infatti, esso conferma l'ipotesi della presenza, in questo settore settentrionale della Civita, di abbondanti sorgenti d'acqua, tali - secondo l'autore - da poter costituire una delle principali fonti di approvvigionamento per la città etrusca e la medioevale Corneto, dall'altra si può ritenere plausibile la tesi del Canina circa la possibilità che la sostruzione viaria potesse servire anche da sostegno per una condotta d'acqua.

L'interpretazione del Canina e il modo in cui è riportata l'indicazione dell'arco fanno presumere che quest'ultimo si trovasse alla base della sostruzione, con l'ipotetico compito di svolgere funzione fognaria (convogliare a sè le acque di scarico provenienti dalla soprastante strada) o, diversamente, con finalità di accesso alla condotta cui sottintende il testo ottocentesco, forse posta all'interno della struttura. D'altronde, quando lo stesso Sangallo nella nota presente sul disegno definisce <<*ponte*>> la sostruzione viaria, è probabile voglia in realtà riferirsi con questo termine al nostro arco, nel caso in cui quest'ultimo raggiungesse un'ampiezza maggiore di quella precedentemente immaginata e superasse la parte più bassa della sella in modo da dare alla struttura la parvenza di un vero e proprio ponte.

Più recentemente P. Romanelli, nell'ambito di una serie di ricerche archeologiche mirate all'identificazione di alcuni capisaldi topografici della città etrusca, ritornò sulla sostruzione. Nella relazione sui principali risultati ottenuti durante questa indagine,

¹⁶⁾ A. Canina, *op.cit.*, alla nota 15, vol. II, pp. 35-36.

l'autore scrive¹⁷⁾: <<... quivi correva una strada, che teneva più o meno il percorso di una carrareccia moderna: se ne riconoscono ben chiari i muri di sostegno da una parte e dall'altra per una lunghezza di circa m.70, costruiti in conci quadrangolari di media dimensione messi parte di testa parte di fianco a filari abbastanza regolari, ma con faccia non lisciata. Il Canina, (...), precisa di aver visto qui, in uno di questi muri che egli pensa potessero sostenere forse, oltre alla via, anche un acquedotto, un arco, di cui dà anche il disegno¹⁸⁾ : esso deve essere oggi interrato, né, per lo stato del terreno e per altre considerazioni, ho creduto opportuno rintracciarlo. (...) La larghezza della strada, misurata fra l'esterno dei muri di sponda, è di m. 9 circa>>.

Sembra chiaro come, ancora alla metà del nostro secolo, i due muri di sostegno della strada fossero visibili - ricordo che attualmente è possibile osservare solo alcuni tratti di quello settentrionale -, mentre l'arco visto dal Canina risultava già completamente coperto dal terreno.

Tornando al disegno del Sangallo si osserva che in nessuna nota presente sulla planimetria della Civita si trovano espliciti riferimenti sull'esatta ubicazione della conserva; è invece postulabile che le informazioni relative alla posizione geografica della <<città di Tarquinia>> e la sua raffigurazione grafica, oltre ad un accenno sul tracciato necessario - almeno all'epoca del disegno - al suo raggiungimento, siano da considerarsi come generali indicazioni topografiche che l'artista fornisce sull'area nell'ambito della quale è probabilmente ubicata tale testimonianza.

Questa constatazione solleva spontaneamente un problema legato all'effettiva localizzazione all'interno della Civita della conserva ritratta dal Sangallo.

Per fare più luce sulla questione, conviene tornare al Canina che, procedendo nella descrizione della presenze archeologiche relative all'area della Tarquinia etrusca, offre una testimonianza di indubbio significato ai fini della nostra ricerca¹⁹⁾.

<<.... nella parte interna della città, oltre alle fabbriche delle terme denominate Tulliane..., negli scavi impresi a fare nell'anno 1829, si rinvenne pure una grande conserva di acque a due piani sostenuti da pilastri>>.

La notizia del ritrovamento archeologico ottocentesco trova un immediato collegamento con la pianta di conserva del Sangallo, in particolare nel chiaro riferimento del Canina alla dimensione della costruzione rinvenuta e alla presenza dei pilastri: questi ultimi, d'altronde, già nel suesposto esame architettonico relativo al disegno, avevano dato

¹⁷⁾ P. Romanelli, *op.cit.*, alla nota 13, p. 198.

¹⁸⁾ In realtà il disegno dell'arco pubblicato dal Canina, si riferisce ad una struttura situata nei pressi dell'Ara della Regina e ancora oggi visibile: A. Canina, tav. del vol. II.

¹⁹⁾ A. Canina, *op. cit.* alla nota 15, vol. II, p. 36.

adito di pensare alla presenza di un proseguimento in elevato della struttura (il secondo piano del Canina?) in virtù del loro accentuato spessore.

Il fatto che la scoperta della conserva d'acqua si dati intorno all'anno 1829, può trovare conferma negli scavi non regolari che furono intrapresi sulla Civita tra il 1829 e il 1831 da parte di due privati, il Manzi ed il Fossati, volti all'identificazione di alcuni edifici dell'antica città. Le ricerche, le cui relazioni sono state rese note dagli stessi autori sul *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, si concentrarono sul solo Pian della Regina, dove più risultavano evidenti gli affioramenti di strutture antiche: in dettaglio, si riportarono alla luce un grande edificio termale (le cosiddette <<Terme Tulliane>>, i cui resti attualmente interrati sono situati subito a sud del Casale detto <<degli Scavi>>, e parte del podio del tempio detto <<Ara della Regina>>.

Nella relazione edita nel 1831 relativa a queste ricerche, vi è un breve ma significativo riferimento ad una conserva d'acqua²⁰⁾, la stessa ricordata dal Canina: <<*Sull'alto della collina (rispetto all'Ara della Regina) ov'è la città a ponente v'è bene il tufo, ma i sepolcri non pare: scoprimmo ancora una conserva d'acqua a due piani; il sottoposto è conservatissimo e porta piè diritti (pilastri) assai spessi*>>.

Le evidenti analogie fra la pianta della conserva del Sangallo e quelle descritte nei due passi ottocenteschi, sebbene sia ancora assente un elemento probatorio, possibile a questo punto soltanto attraverso un'osservazione di verifica diretta del monumento, ci consentono di ritenere le diverse documentazioni relative alla stessa testimonianza.

Dalle indicazioni che emergono dalla lettura delle due fonti letterarie, comunque non sufficienti, sembrerebbe che i resti della conserva vadano ricercati in particolar modo, lungo l'area sommitale del Pian della Regina - nella cui prossimità furono intraprese le ricerche del Manzi e del Fossati - cioè nel settore più elevato della Civita e quindi particolarmente idoneo all'ubicazione di un grande deposito d'acqua, come quello da noi esaminato.

Sopralluoghi preliminari condotti nella zona suddetta non sono ancora valsi all'identificazione della struttura; è probabile che l'accesso alla conserva sia attualmente interrato, vista la celerità con cui agiscono sul terreno alcuni elementi o fenomeni naturali (erosioni o accumuli praticati dai mezzi agricoli o dagli agenti atmosferici), il che renderebbe piuttosto difficile la localizzazione del monumento. In questo caso, ai fini dell'identificazione, sarebbe opportuno un intervento programmatico sul terreno mediante una serie di saggi archeologici, magari sulla base di particolari informazioni fornite da

²⁰⁾ Fossati-Manzi, *Bull. Inst.* 1831, p. 5.

strumentazioni tecniche già sperimentate in materia, come ad esempio le prospezioni magnetiche, capaci di individuare eventuali <<vuoti>> presenti nel sottosuolo.

L'analisi del disegno di Sangallo il Giovane pone una serie di interrogativi, viste le riconosciute capacità dell'artista nel riprodurre fedelmente e con scrupolosità le antiche testimonianze architettoniche: in primo luogo è infatti da rilevare come sia quantomeno anomalo che un così attento artista, dopo essersi attardato sulla raffigurazione grafica della conserva, non riporti sulla topografia a lato l'esatta ubicazione del monumento, all'interno dell'area della città di Tarquinia, centrando invece l'attenzione sull'itinerario utile a raggiungere la zona. La mancanza di un preciso riferimento sulla planimetria potrebbe anche giustificarsi considerando la possibilità che il Sangallo avesse ripreso la testimonianza da un precedente disegno, come era d'uso in quel tempo, e quindi si trovasse nella impossibilità di localizzare ulteriormente la conserva.

Anche il fatto che il Sangallo possa non aver visitato direttamente la conserva non toglie valore al suo documento, e comunque non inficia l'attendibilità della pianta da lui disegnata, in virtù della possibilità di accesso al monumento, ancora in buono stato di conservazione agli inizi del cinquecento; inoltre, dalla lettura dei passi ottocenteschi citati, fra cui in particolare quello del Manzi e del Fossati, è presumibile che, almeno fino ai primi decenni del XIX secolo, la struttura si fosse in gran parte conservata (ricordiamo il piano inferiore <<conservatissimo>> secondo il Manzi) almeno in maniera sufficiente da poter essere identificata e visitata dalla superficie. Attualmente non sono percepibili sul terreno tracce significative, tali da poter indurre a pensare all'esistenza di una costruzione del genere.

Le varie attività agricole svolte in questa zona hanno in parte modificato, nello spazio di alcuni decenni, il profilo originale del piano: resta certo che, probabilmente a differenza del secolo scorso, quasi nessuna testimonianza archeologica significativa è possibile osservare in superficie, al di fuori delle costruzioni liberate dal terreno in seguito a specifici interventi di scavo.

Fra le poche testimonianze oggi rilevabili sulla parte alta del piano della Regina, meriterrebbero forse maggiore attenzione i resti, ancora non chiaramente indagati, di una costruzione situata subito a nord dell'Ara della Regina, nel punto più alto della zona, di cui sono ancora visibili strutture in elevato (due tratti di parete in opera cementizia prive di cortina esterna).

Della costruzione non conosciamo ancora l'esatta funzionalità: nella parte interna della struttura si apre un incavo che scende oltre l'attuale piano di campagna, la cui larghezza iniziale è all'incirca coincidente con il perimetro esterno delle murature

conservate e la cui profondità non è possibile valutare con precisione, a causa della presenza al suo interno di un consistente accumulo che lo ricolma, costituito in gran parte da blocchi antichi²¹). Una ricerca più approfondita di questa testimonianza archeologica consentirebbe di definire la tipologia della costruzione e le sue effettive funzionalità²²).

* * *

Sebbene non siano stati ancora rintracciati con precisione i resti della conserva raffigurata da Sangallo il Giovane, della quale grazie al suo disegno conosciamo la planimetria, al documento considerato in questa sede va comunque attribuita una certa importanza di ordine storico; esso rientra infatti in quella serie di riproduzioni grafiche, realizzate da molti artisti del passato, di opere e monumenti antichi, che assumono particolare valore al momento della <<perdita>> più o meno definitiva delle stesse testimonianze raffigurate. E' comunque indubbio che planimetria di questa conserva, o qualche suo elemento peculiare, avesse suscitato in un artista come il Sangallo curiosità o interesse, tanto da indurlo ad eseguire un <<appunto>>, magari durante un soggiorno dell'architetto a Corneto.

Tuttavia, le notizie forniteci dal Sangallo sono insufficienti ai fini della esatta localizzazione della conserva e devono essere necessariamente integrate con le fonti più recenti, come le già menzionate del Manzi-Fossati e del Canina, nelle quali è chiaro come ancora nel secolo scorso fosse possibile rintracciare la conserva; allo stato attuale, invece, non è possibile riconoscere alcuna traccia significativa della struttura, il che fa pensare che qualche circostanza contingente possa essere intervenuta a provocare forse una precoce scomparsa delle evidenze superficiali residue della costruzione.

Durante questo breve percorso, si è cercato di sottolineare tutti quegli elementi finora a nostra disposizione, che possano costituire il primo approccio per una ricerca sistematica finalizzata all'individuazione della conserva, il cui effettivo ritrovamento è da ritenersi strettamente legato all'intervento archeologico: la questione resta ancora insoluta e, per chi scrive, costituisce sicuramente elemento di particolare interesse, oltre che a forte incentivo per una più prossima soluzione.

Alessandro Mandolesi

²¹) Tali blocchi, riferibili a strutture antiche, sono probabilmente affiorati in passato sulla superficie del terreno durante le arature, e successivamente accumulati dagli agricoltori per liberare i campi.

²²) La possibilità che si celi, al disotto degli attuali resti murari, un prolungamento della struttura (un piano sotterraneo?) può giustificare un intervento mirato all'indagine della parte interrata, magari con un primo asporto dell'accumulo presente nell'incavo interno alla struttura.

